

# Farnesina a secco: «Scelte da rivedere»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Una diagnosi dettagliata a cui si accompagna una «terapia» puntuale. Per una diplomazia della crescita, per una crescita della diplomazia». È la sfida lanciata dal Sndmae (Sindacato nazionale dipendenti del ministero degli Esteri) alla vigilia della IX Conferenza degli Ambasciatori. Il rapporto «riFarnesina», che l'Unità anticipa in alcune sue linee guida, sarà presentato oggi in una conferenza alla Sala Aldo Moro al ministero degli Esteri.

Spiega Enrico De Agostini, presidente de Sndmae: «Sono circa vent'anni che l'investimento in politica estera si va assottigliando relativamente al bilancio dello stato. Fino all'anno scorso si era trattato di uno stitilicidio che aveva permesso alla Farnesina di sopravvivere, con piccoli aggiustamenti di rotta, ma senza i necessari salti di qualità». Un navigare a vista che non regge più. «Con l'approvazione del DL95, al-

la fine del luglio scorso - sottolinea De Agostini - la prospettiva è cambiata: o si compiono scelte riguardo alle priorità e se ne fa seguire una coerente politica di distribuzione delle risorse sulle Reti Diplomatica e Consolare, o si rischia l'inefficienza ovunque. O si cambiano le regole di gestione o tagliare non serve nemmeno a risparmiare».

Il bilancio degli Esteri, pari a 1,68 miliardi di euro prima dei tagli decisi a luglio, è ritornato a livelli assoluti inferiori a quelli del 2001 ed è in caduta libera in termini relativi (rispetto al bilancio dello Stato): mai prima d'ora si era arrivati al di sotto dello 0,2%. I nostri partner internazionali dedicano alla politica estera stanziamenti ben superiori: la percentuale di bilancio, compresa la Cooperazione allo Sviluppo, del Quai d'Orsay è dello 0,42%; quella del Foreign Office è dell'1,27%; la Germania dedica alla politica estera l'1,1% del bilancio statale; la Spagna lo 0,45% e l'Olanda addirittura il 2,5%.

Nonostante una dotazione di bilan-

cio inferiore rispetto ai partner internazionali, l'Italia ha una rete di uffici all'estero tra le maggiori al mondo: 319 sedi nel 2011, ben più della Germania (226), del Giappone (267) e degli Stati Uniti (275), e di poco superiore a Spagna (311) e Federazione Russa (309). Alla data del 1 luglio 2012 il numero delle sedi attive all'estero è sceso a 309. Reti dalle dimensioni di quelle diplomatica, consolare e culturale italiane non sono più sostenibili, annota il rapporto, a fronte delle continue riduzioni operate non solo delle dotazioni di bilancio ma anche di quelle delle risorse umane. Sommando al personale di ruolo il contingente di contrattisti e il personale proveniente da altre amministrazioni, il dato totale del personale che nel 2011 lavorava per il ministero degli Esteri ammontava a 7.912 unità. Numeri ben lontani dalle 15.024 unità di personale del Quai d'Orsay, e dalle 13.218 unità del Foreign Office, per non parlare delle 69.25 degli Usa. Ma nemmeno paragonabili pure alle

13.450 unità della Germania, alle 11.382 del Giappone e alle 11.658 della Federazione Russa.

## SPENDING REVIEW

«Il deficit di personale di cui soffre la Farnesina - rileva in proposito il rapporto del Sndmae - assommato a quello delle dotazioni finanziarie, già aveva compromesso prima della scorsa estate il funzionamento delle strutture della politica estera italiana, sancendo l'impossibilità di garantire l'equilibrio tra le ambizioni di un Paese desideroso di giocare un ruolo di primo piano sull'intero scacchiere mondiale e risorse non paragonabili a quelle degli altri attori internazionali». Come non bastasse, su questo quadro già compromesso si abatterà ulteriormente il taglio di organici deciso dal Decreto sulla Spending Review del luglio 2012, che imporrà un'ulteriore riduzione del 20% delle dotazioni organiche del personale dirigenziale de ministero degli Esteri e del 10% di quelle del restante perso-

nale. A fronte di tutto ciò, sottolinea De Agostini, «risulta cruciale definire le aree strategiche più importanti per la nostra politica estera e concentrare su queste maggiori risorse umane e finanziarie». «riFarnesina», significa «riPianificare», «riDistribuire», «riValutare», «riAffermare». In un concetto unificante: scegliere. È la sfida, ineludibile, del cambiamento. Con la consapevolezza, rimarcano gli estensori del rapporto, che «l'alternativa non è il declino di un'amministrazione prestigiosa, ma l'indebolimento di uno strumento a disposizione dei cittadini e delle imprese per superare la crisi e rinascere più forti di prima». Rilanciare il sistema-Paese nel mondo significa, ad esempio, rafforzare, da punto di vista qualitativo e quantitativo, un settore strategico quale la formazione del corpo diplomatico; vuol dire pianificare le risorse finanziarie all'estero; razionalizzare la rete diplomatica; definire nuovi e più trasparenti criteri per valutazioni e promozioni nella carriera diplomatica.

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

L'Italia alla «battaglia della licenza» natalizia. Con l'obiettivo di evitare l'ennesimo «schiaccio» diplomatico da New Delhi. L'Alta Corte del Kerala ha rinviato a oggi la sua decisione in merito alla richiesta di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i due marò italiani detenuti in India, per un permesso di due settimane che consentirebbe loro di trascorrere le festività natalizie in Italia. Il governo indiano ha fatto sapere tramite un suo portavoce che non si oppone alla concessione dell'autorizzazione. Il dibattito è durato circa un'ora.

La difesa era rappresentata dall'avvocato keralese P.Vijaya Bhanu e dal team di legali dello studio Titus di New Delhi guidati da Suhail Dutt. Il giudice P.Bhavadasan ha disposto l'aggiornamento della seduta a oggi dopo aver ascoltato le ragioni dell'avvocato Bhanu e del legale dello Stato del Kerala Asaf Ali. In particolare, Bhanu ha illustrato il testo della richiesta mirante a ottenere una licenza di due settimane per trascorrere il Natale in patria sottolineando come sia basata su precise garanzie da parte della Repubblica Italiana. Intervendendo a sua volta, l'avvocato Ali si è opposto fermamente alla concessione del permesso evocando l'ipotesi che i marò possano non tornare con gravi conseguenze soprattutto politiche per le autorità indiane. Per Ali, il rientro temporaneo in patria «silurebbe» l'intero processo in corso in India. Tuttavia, ha aggiunto, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone possono muoversi liberamente nella regione, e i loro parenti e amici possono recarsi in Kerala per celebrare insieme il Natale.

A questo punto il giudice ha chiesto all'Italia di confermare al massimo livello del governo italiano le garanzie per il ritorno dei due imputati in India alla fine della licenza. Il dibattito riprenderà oggi alle 13.45 ora locale (le 9.15 in Italia). Le parole della procuratore keralese seguono le dichiarazioni del portavoce del governo centrale, Syed Akbaruddin, che nel corso di una conferenza stampa ha fatto sapere ieri che New Delhi «non si oppone alla concessione di un permesso natalizio di due settimane ai marò nel caso in cui il tribunale del Kerala accolga la richiesta italiana». Il rinvio «non è inaspettato ma nella prassi di qualunque attività processuale. È naturale che il giudice si prenda un giorno in più visto che si tratta di un caso delicato», commenta il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, che nei giorni scorsi ha fatto visita a Latorre e Girone. «Abbiamo sempre rispettato tutte le regole e se ci chiederanno garanzie, continueremo a rispettare le regole», assicura il ministro degli Esteri, Giulio



Massimiliano Latorre e Salvatore Girone con il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola a Kochi FOTO ANSA

## «Licenza di Natale» Per i marò nuovo rinvio

● L'Alta Corte del Kerala rimanda di 24 ore la decisione sulla richiesta dei legali dei due militari italiani ● Terzi: «Siamo fiduciosi». Contrario il procuratore generale indiano, ma New Delhi non è sfavorevole

### IRAQ

#### Il presidente Talabani in coma dopo un ictus

Il presidente iracheno Jalal Talabani, 79 anni, è in coma intermittente. Lo ha riferito Al Jazira. Poco prima il ministro degli Esteri iracheno Hoshiyar Zibari, parlando all'emittente Al Arabiya, aveva smentito le voci secondo le quali il presidente iracheno sarebbe morto. Colpito da un ictus lunedì sera, Talabani era stato precipitosamente ricoverato in un ospedale a Baghdad. La notizia della morte è presente sulla prima pagina del sito web dell'emittente iraniana Press Tv.

Terzi, dicendosi «fiducioso».

I due marò «si sono sempre comportati in modo irreprensibile» durante il periodo in cui hanno goduto a Kochi della libertà dietro cauzione, testimonia il commissario Ajith Kumar, responsabile dell'inchiesta. «Il mio compito dopo la fine dell'inchiesta - spiega - è terminato. La mia unica responsabilità è di sorvegliare che i due militari italiani rispettino le condizioni per la libertà provvisoria disposte dal giudice. E per quello che mi riguarda - sottolinea - lo hanno sempre fatto, per cui non ho rilievi al riguardo».

### LA STORIA

Accusati di aver ucciso due pescatori scambiati per pirati somali il 15 febbraio scorso, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone sono da allora in stato di detenzione. Dal 30 maggio sono

agli arresti domiciliari in un hotel di Fort Kochi, con obbligo di firma quotidiano in un commissariato. I due fucilieri del Battaglione San Marco, che hanno dovuto consegnare i loro passaporti alle autorità indiane, hanno presentato la loro istanza la scorsa settimana: la richiesta di un rientro temporaneo in Italia.

Dalla comunità dei pescatori della città portuale di Kollam si levano voci contrarie alla possibilità che Girone e Latorre lascino l'India. «Hanno ucciso i nostri fratelli, non dovrebbero avere il permesso di andare a casa, ma aspettare il verdetto finale della Corte», afferma un pescatore locale ai media indiani. Sulla questione di fondo, ovvero la giurisdizione del caso, deve ancora pronunciarsi la Corte Suprema indiana, che però nei giorni scorsi ha rinviato di tre mesi la sentenza.

## Siria, richiesto un riscatto per l'italiano sequestrato

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Mosca ha annunciato che è stato chiesto un riscatto per i due russi e l'italiano Mario Belluomo - ingegnere catanese, 63 anni - rapiti in Siria, come condizione per la loro liberazione. È stato il ministero degli Esteri di Mosca a rivelarlo, secondo quanto riferiscono le agenzie di stampa russe. I due russi si chiamano V.V. Gorelov e Abdessattar Hassoun. Quest'ultimo ha anche la cittadinanza siriana. Tutti e tre i rapiti sono dipendenti dell'industria siderurgica di Hmish. Gli uomini sono stati rapiti in circostanze ancora tutte da chiarire in quella che è considerata la regione più sicura della Siria sconvolta dalla guerra civile. Le autorità di Damasco non si sono ancora espresse.

La Procura di Roma ha aperto un fascicolo sul sequestro dell'ingegnere italiano, mentre il ministro degli Esteri Giulio Terzi ha sottolineato di seguire personalmente il caso tramite l'unità di crisi e ha assicurato che «l'incolumità del connazionale è la nostra priorità assoluta», ma anche che «è indispensabile tenere il massimo riserbo». Una richiesta in linea con quella dei familiari di Belluomo, che hanno chiesto di rispettare il silenzio stampa. «C'è un momento per ogni cosa. Ora è il momento del silenzio», ha dichiarato il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola.

Mario Belluomo era arrivato nel Paese l'estate scorsa. Da mesi lavorava, secondo le scarse informazioni disponibili, ad uno degli impianti siderurgici della Hmisho, azienda leader del settore dell'acciaieria che fa parte dell'omonimo gruppo industriale che a sua volta ha rapporti con la Saipa, l'azienda iraniana che produce auto in Siria.

La provincia di Tartus, zona del rapimento, è abitata in larga parte da cristiani e da alawiti, la minoranza sciita a cui appartiene la famiglia Assad. E lungo l'autostrada costiera Tartus-Latakia non si registrano da oltre un anno agguati o altri episodi di violenza, appunto perché la regione in larga parte solidale con il regime. La fitta presenza di soldati e miliziani lealisti, noti come *shabbiha*, assicura un controllo quasi totale in un territorio dove i ribelli - definiti «terroristi» dai media ufficiali - non avrebbero possibilità di penetrare e di operare.